

PRIMA LETTERA DI GIOVANNI – SECONDA PARTE

1Gv 3, 21.22: *<Carissimi, se il cuore non ci rimprovera, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, poiché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito>*. Nei versetti precedenti, Giovanni ha sottolineato l'importanza di amare con i fatti e non con le parole, come ha fatto Gesù. Questo significa essere nella verità, essere verità, e il nostro cuore sarà così sereno. Se siamo in questa condizione, se viviamo nella verità dell'amore, il nostro cuore non ci rimprovera. Da quando ho accolto Gesù nella mia vita, da quando ho riconosciuto il suo amore e mi sono stretta a lui, il mio cuore è nella pace. Che le cose vadano bene o che ci siano problemi, il mio cuore conserva la pace, resta immerso nella speranza che mi proietta in un futuro certo di felicità. Accade però, non so se anche a voi capita, che talvolta mi senta inquieta; allora comprendo che ci sono due possibili motivazioni: o quell'inquietudine non appartiene a me, la sto captando per una sensibilità spirituale, ma appartiene a qualcun altro per cui immediatamente mi metto in preghiera, oppure, sto facendo qualcosa che non è nella verità dell'amore, che sto deviando. Io ho compreso profondamente nel cuore di appartenere a Dio e di volere Dio. Non mi interessa niente di tutto ciò che esclude Dio; e non perché ho paura di lui, non perché mi servo di lui, non perché mi conviene, ma perché io sono come lui. Lui mi ha creata e dato vita e mi ha fatta a sua immagine. Possiamo negare questa verità anche per tutta la vita, ma quando questa consapevolezza emerge, quando comprendi che sei così, che sei luce e hai bisogno di vivere nella luce, non hai più pace, non hai gioia, non hai soddisfazione, piacere, serenità, se non vivi così, secondo questa che è la tua verità, non solo quella di Dio. Non è che noi ci appiccichiamo addosso quello che piace a Dio; è che ci piace quello che piace a Dio. Questa è la vera conversione: capire, renderti conto che la tua mentalità è come quella di Dio, che la pensi, la senti come lui; non in modo perfetto, certo, ma come tensione, desiderio dell'anima. Quindi, quando il mio cuore mi rimprovera, mi da disagio, so che devo riflettere su cosa sto facendo, o non facendo – perché sappiamo che non basta non fare il male, occorre fare il bene, quando e come possiamo - che mi sta portando fuori dalla mia via, che è la stessa di Gesù. Lo Spirito di verità ci parla. Ebrei 8, 10.11: *<E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: darò le mie leggi nella loro mente e le scriverò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande>*. Così ci parla il Signore: la voce del Pastore è dentro di noi. Non è quindi una questione di colpa. Dio non ci corregge, attraverso il nostro cuore, allo scopo di farci sentire in colpa, ma per guidarci, per aiutarci a restare nella benedizione. E se il cuore non mi rimprovera, allora significa che sto camminando nella verità dell'amore; verso gli altri e verso me stessa. Se questo è il presupposto, qualunque cosa chiediamo la riceviamo. Giovanni 15,7: *<Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato>*. Di solito, di questo versetto si fa lo sconto, saltando la prima parte, che però è fondamentale e non si può prescindere. Noi possiamo avere quello che chiediamo, a condizione che le parole di Gesù restino in noi;

che il suo pensiero sia il nostro pensiero, che la sua volontà sia la nostra volontà. Quindi siamo i burattini di Dio? No; significa avere la sua stessa natura, una comunione di intenti; che la nostra priorità è la stessa di Dio: il bene degli altri, l'amore. 1 Gv 3, 23: *<Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il comandamento che ci ha dato>*. Questo è il suo comandamento: che imitiamo Gesù, IL Figlio, nell'amore. Così saremo davvero figli anche noi, non solo per volontà di Dio, ma anche per nostra scelta. (adolescenza, rifiuto per poi scegliere, per amore) La nostra scelta completa l'opera del Padre e passiamo da "potenzialmente figli" a figli veramente. Noi, essendo figli, riceviamo da Dio il suo stesso dna, la sua struttura spirituale; tutto il necessario per essergli simile. Quindi, anche la sua potenza. "Ottenere da Dio", non è magia, come Aladino che strofina la lampada e salta fuori il genio, ai suoi ordini. E non è nemmeno un premio, una concessione di Dio. E' avere la stessa potenza creatrice del Padre; cosa possibile poiché abbiamo lo stesso Spirito, che è Signore è da la vita. Spirito Creatore. 1Gv 3, 24: *<Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. Da questo noi conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato>*. Lo Spirito ci viene dato, ma deve restare in noi, attraverso l'adesione al suo progetto; attraverso l'amore. Giovanni 1, 33: *<L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo>*. Gesù è l'uomo che, non solo ha ricevuto lo Spirito dal Padre, non solo lo ha accolto, ma lo ha tenuto con sé. Giovanni nella sua prima lettera non fa che ripetere che chi ama è in Dio, stabilmente. Lo Spirito stesso, che è amore, lo testimonia; uno Spirito che ci è già stato dato. Scrive Paolo che l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (Rm 5,5). Giovanni mette in guardia dal fare confusione. 1 Gv 4, 1: *<Carissimi, non vogliate credere a ogni spirito, ma esaminate gli spiriti, per capire se sono da Dio, poiché molti falsi profeti sono venuti nel mondo>*. Riprende l'avvertimento di Gesù che troviamo in Matteo 24, 24: *<Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti>*. Giovanni offre un metodo di discernimento: *<Ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio>* 1 Gv 4, 2. Che significa confessare Gesù venuto nella carne? Significa riconoscere che ciò che Gesù ha vissuto da uomo è la via per la verità e la vita. Questo, in primo luogo, sconfessa ogni sistema basato sulla religione e sui vecchi schemi della tradizione. Già ai tempi di Gesù si erano formate due correnti nella chiesa cristiana: questa istituzionale, formata dai Giudei, tradizionalisti attaccati a quei valori che Gesù aveva sconfessato, e la chiesa carismatica, quella fondata sull'opera dello Spirito santo. Le prime comunità cristiane hanno avuto molti conflitti interni proprio a causa di questo ibrido, di questa unione impossibile tra la novità di Gesù e la tradizione religiosa. Volevano incasellare Gesù nel loro sistema. Nella Lettera ai Gàlati, Paolo rimprovera Pietro, perché, quando Pietro è nelle comunità cristiane non tradizionaliste - secondo l'insegnamento di Gesù - mangia con e come i pagani, senza preoccuparsi delle leggi di purità. Quando invece è con i rappresentanti della chiesa istituzionale di Gerusalemme, con Giacomo e gli altri, allora si comporta secondo la tradizione, invalidando di fatto, l'insegnamento di Gesù. Altri scontri con la chiesa cristiana di Gerusalemme ci furono per la questione

della circoncisione che, secondo i tradizionalisti, bisognava imporre ai pagani convertiti al cristianesimo. Non si può mettere vino nuovo in otri vecchi. Gesù non è venuto a restaurare il tempio con le sue leggi, ma ad eliminarlo. Quindi Giovanni dice che l'unica via è quella tracciata dall'uomo Gesù, espressa nel messaggio del Vangelo; tutto il resto è menzogna. Gli spiriti che non sono da Dio, sono del mondo, parlano del mondo e per questo il mondo li ascolta, li riconosce dalla sua parte. La tradizione religiosa fine a se stessa è voce del mondo; è una mentalità contraria al Vangelo. Ma noi, scrive Giovanni, siamo da Dio e chi conosce Dio, ci ascolta. Riconosce nella nostra voce la voce del Pastore. Gesù è la misura di giudizio per distinguere la verità dall'inganno. Dio è amore; l'amore è da Dio e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Stupende queste parole di Giovanni. Qui sta la verità. Lo ripeto: non esistono canoni morali. Chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Ovvio che non stiamo parlando dell'amore stile "Figli dei fiori"; e nemmeno dell'amore di merito: se ti comporti bene ti tratto bene, se no ti faccio quello che hai fatto a me, se non di peggio. Parliamo dell'amore come quello che Gesù ci ha mostrato: *<Amatevi come io ho amato voi>*. Dio ci ha rivelato il suo immenso amore proprio donandoci Gesù, mostrandoci in Gesù la via per arrivare ad essere simili a lui e quindi avere la sua stessa pienezza di vita. A Dio non interessa essere obbedito e riverito. A lui, che è Padre, interessa che i suoi figli siano felici e l'unica via è l'amore vero, che noi impariamo da Gesù e che Gesù ha imparato dal Padre. L'unica via è conoscere il vero Dio, e noi lo conosciamo attraverso Gesù. Nessuno ha mai visto Dio, dice Giovanni, ma se ci amiamo gli uni gli altri lo riveliamo, come ha fatto Gesù, attraverso la nostra vita. Egli è l'amore perfetto, l'amore gratuito che non desiste, che non viene meno, che non è condizionato dalle nostre risposte. E' in questo amore la nostra fiducia e perciò non temiamo. Se temiamo Dio è perché non crediamo davvero nel suo amore, perché crediamo in un dio inesistente, che castiga e punisce. E se viviamo nella paura è perché sentiamo che non stiamo amando, perciò, come dicevamo all'inizio, il nostro cuore ci rimprovera. Ci ricorda che non stiamo vivendo secondo la nostra natura, che è la stessa di Dio, poiché l'amore lo abbiamo imparato da lui. L'amore che Dio ci ha insegnato, donandocelo, è quello che si offre concretamente e noi possiamo dire di amare concretamente Dio, che non vediamo e non tocchiamo, solo quando amiamo i fratelli. Amare Dio vuol dire, amare ciò che lui è, non solo ciò che lui dà; credere in lui. Se io amo la musica non la ascolto soltanto per me stessa, per mio personale godimento, ma cerco di donarla, di dividerla. Quando scopro un bel canto, immediatamente cerco di impararlo per poterlo donare, comunicare. Per far sì che arrivi a più persone possibile. Noi possiamo dire di amare Dio quando cerchiamo di portarlo a più persone possibile; e per far questo bisogna "impararlo" e comunicarlo. Non esiste relazione con Dio, verticale, che non includa la relazione con i fratelli, orizzontale. Cosa viene fuori? La croce. 1 Gv 5, 1: *<Chi crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato>*. Chi ama Dio, che è colui che genera, che dà la vita, ama anche quelli che da Dio, dal Padre, sono stati generati. Tu puoi dire di amarmi, ma se non ami mia figlia, che è il mio amore grande, non puoi dire nemmeno di amare me, poiché lei è parte di me. 1 Gv 5, 2: *<Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio...>*. E' un po' strano questo passaggio. Ci si

sarebbe aspettati questo versetto ribaltato: "Da questo conosciamo di amare Dio: se amiamo i suoi figli". Ma Giovanni ci vuole ricordare ancora una volta che amare come Dio è per noi una cosa naturale, non una imposizione. Naturale poiché siamo fatti a sua immagine. Io amo i miei fratelli non "per amor di Dio", per farmi bello ai suoi occhi, ma perché lascio emergere e diventare efficace quello Spirito d'amore che lui ha messo nel mio cuore e che mi fa amare come fa lui. L'amore come condizione naturale del figlio che somiglia al padre. Una condizione naturale che va accolta ed educata con la nostra volontà. 1 Gv 5, 4: *<Chi è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede>*. Spesso la sfiducia prende il sopravvento nella nostra vita, perché ci sembra che il male sia più forte del bene, ma non è così. Vero è che fa più rumore un albero che cade, che una foresta che cresce. Dio è più forte di ogni male. Il bene crea la vita; il male distrugge la vita, ma solo in parte; perché, mentre la vita ha il potere di rigenerare se stessa, il male non può farlo, e prima o poi, si esaurirà. Se tu mi fai del male e io te lo rendo, ci distruggiamo a vicenda. Ma se io resto nell'amore, creo vita, creo luce che scaccia le tenebre. Giovanni 10, 17.18: *<Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo>*. Gesù dona la sua vita e pare la perda, a causa del male; ma noi sappiamo che la vita alimentata dall'amore si trasforma e si potenzia, andando oltre il limite della carne. Non finisce. La forza del male sta nel farci credere che è il più forte. E quando noi continuiamo a lamentarci e a dire che non ce la faremo, che non cambierà nulla, che è finita, noi stiamo alimentando la sua forza, la sua capacità di distruggerci. 1 Gv 5, 6: *<Questi è colui che è venuto con acqua e sangue: Gesù Cristo; non soltanto con l'acqua, ma con l'acqua e il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, poiché lo Spirito è la verità>*. Sembra che ci fossero alcuni cristiani che ritenessero che la pienezza della divinità in Gesù fu soltanto quando Gesù venne battezzato al Giordano, ma non riconoscevano la stessa divinità al momento della sua morte. Forse per questo Giovanni sottolinea che Gesù Cristo venne con acqua e sangue. Possiamo anche dire però, che la completezza della vita dell'uomo Gesù avviene quando, oltre al dono ricevuto dal Padre, la vita, si fa egli stesso dono, attraverso il suo stesso sangue; scelta che ha potuto fare per mezzo dello Spirito. 1 Gv 5, 7.8: *<Poiché sono tre quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono in uno>*. Lo Spirito è l'amore del Padre; l'acqua richiama alla vita dentro il grembo della mamma, all'origine della vita, quindi è la vita spirituale; la rinascita nello Spirito. Il sangue è la nostra scelta di essere amore, scelta che possiamo fare con la forza dello Spirito santo. Questi tre sono in uno. In Gesù sono presenti tutti e tre: lui ha emesso lo Spirito, donandocelo, e dal suo cuore sono usciti sangue ed acqua: l'amore e la vita nuova. Quindi, afferma Giovanni, *<chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita>* (5, 12). Chi fa la stessa scelta di Gesù ha la vita, quella vera, quella che non terminerà quando il nostro corpo morirà, ma che, anzi, sarà accresciuta. 1 Gv 5, 14.15: *<Questa la fiducia che abbiamo in lui: se chiediamo qualcosa secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta qualsiasi cosa chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto>*.

Secondo la sua volontà. La sua volontà è che siamo amore. Giovanni si ripete continuamente. Se siamo amore siamo in Dio, siamo sulla stessa lunghezza d'onda e quindi in perfetta sintonia d'intenti e di azione. Ci viene data la stessa autorità; infatti Gesù ci ha detto: *<anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi>* Giovanni 14,12. Ripetiamo che "credere" non significa essere certi che esista, ma aderire alla sua proposta di vita. 1 Gv 5, 16.17: *<Se uno vede il fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita. Ma c'è un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare per questo. Ogni ingiustizia è peccato, ma c'è un peccato che non conduce alla morte>*. Ogni ingiustizia è peccato, ma non ogni peccato conduce alla morte. La preghiera, forza di vita, di bene, può ricondurre, dal peccato, cioè dalla direzione sbagliata, alla pienezza della vita. La preghiera non serve a convincere Dio. C'è però un peccato che conduce alla morte. Marco 3,28.29: *<In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna>*. Qual è il peccato contro lo Spirito santo? È conoscere la verità e negarla volutamente e consapevolmente. Non c'è perdono, non perché Dio non perdoni, ma perché la verità viene rifiutata. Dio non può costringerci ad accettare ciò che non vogliamo. Ecco perché Gesù ha sempre parole dure nei confronti di farisei e rappresentanti dell'istituzione religiosa: li chiama "ipocriti". Sanno la verità, la conoscono, ma la coprono con la menzogna perché la rifiutano. Che Gesù sia convinto che loro conoscano la verità ma la rifiutino, è chiarissimo dalla parabola che racconta nel Vangelo di Matteo. È la parabola dei vignaioli omicidi. Matteo 21, 37.39: *<Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero>*. Loro sapevano che era il Figlio e proprio per questo lo hanno ucciso, per non perdere il loro potere. Sottolineo questo per chiarire che non c'è situazione di male che non possa essere sconfitta, tranne quella che non vogliamo sconfiggere, consapevolmente, coscientemente, completamente. Se conosci l'amore di Dio e lo rifiuti, consapevolmente e totalmente, Dio non può costringerti ad accoglierlo e ad accogliere quindi la vita. 1 Gv 5, 18: *<Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca; chi è stato generato da Dio, Dio lo custodisce>*. Perché? Che significa? Ci facciamo aiutare da un passo del Vangelo di Giovanni, 1, 12.13: *<A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati>*. Quanti accolgono Gesù, quanti credono nel suo nome, vengono generati da Dio stesso; non da volere di carne o di uomo. Direttamente da Dio. Come Gesù. Chi accoglie Dio come Padre viene generato a vita nuova, nell'acqua e nello Spirito. Questi non prenderanno mai una direzione sbagliata - questo significa il termine "amartia, peccato" - ma resteranno uniti a Dio e questa unione, questo amore reciproco, li custodisce. È sempre più chiaro che, se è vero che l'uomo non può bastare a se stesso, è vero anche che nemmeno Dio da solo può decidere della nostra vita. Ci vuole il nostro consenso, la nostra accoglienza. 1 Gv 5, 20: *<Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per*

conoscere il vero>. Quando Gesù ci istruisce, o meglio, quando siamo disposti ad ascoltarlo, siamo in grado di conoscere e di decidere. Gesù è nelle sue parole; se non accogliamo le sue parole, questo modo di amare da fessi, che non risponde ai torti subiti; se non accogliamo questo modo di vivere, attenzione: noi non vogliamo Gesù. Vogliamo una divinità che ci garantisca protezione, benefici; alla stregua di un talismano. Vogliamo essere schiavi, mentre siamo chiamati ad essere come Dio. Non è sempre facile perché è sempre un andare controcorrente. Ma lo Spirito è al nostro fianco e ci sostiene come ha sostenuto l'uomo Gesù, per farci arrivare alla mèta. Amen, alleluia!